

L'Unità Sport

Sesto San Giovanni ha portato al basket italiano il titolo più bello



GEAS: sette donne per tutta la città

Dalla prima partita persa per 11-10 alla notte di Nizza sono passati ventidue anni: com'è nata la polisportiva rossoneri che è giunta alla Coppa dei Campioni senza straniere

Per il sindaco una targa non basta

La grande impresa del GEAS a Nizza ha sollevato un giusto clamore che in senso di maniera ineguagliabile nei paesi che ospitano tifosi, personalità dello sport in generale e se stesse in particolare, hanno espresso su questo successo. Il sindaco di Sesto San Giovanni, Libero Bigli, raggiunto telefonicamente, ha dichiarato: «Questa del GEAS è un'impresa non una grande impresa, prestigio che onora la squadra e la città di Sesto San Giovanni. Le ragazze, in settimana, saranno ricuite in Comune dove sarà conferito loro un riconoscimento. E' il

minimo che possiamo fare per ringraziarle per quanto hanno fatto ed ottenuto. Meritano, comunque, molto più che una targa, stiamo vedendo con gli organi preposti di poter adibire una palestra idonea alle strutture del basket. Soglia Valmugli, vice sindaco ed assessore allo Sport di Sesto San Giovanni, nella bolgia creatasi al termine dell'incontro ha detto: «Nessuna squadra italiana era mai riuscita nell'impresa ed il fatto che l'ambito trofeo venga a Sesto è significativo per la passione e l'impegno che questa città ha sempre profuso per lo sviluppo dello sport».

L'emozione che abbiamo provato nella magica notte di Nizza non è stata solo quella di aver vinto, ma di aver accompagnato i successi della Calligaris o, più recentemente, di Sara Simeoni. Donne nello sport, qualcosa di più che atleti italiani nello sport, speriamo di aprire il GEAS e di diventare campione europeo di basket femminile ed è caro come se stessi e come giornalisti vi accompagniamo da la sua promozione in serie A ed i suoi primi successi sportivi, non pochi e non molti anni fa.

Tecnicamente, è stato scritto che il titolo delle ragazze di Sesto San Giovanni ha un valore assoluto per la pallacanestro italiana, di gran lunga superiore a quelli per prestigiosi del basket maschile. Nessuna delle nostre squadre ha mai vinto una Coppa europea senza l'apporto di scudetti di altre squadre. E' impegnata nell'ENI, Cristina Tonelli, nata a Milano il 18 novembre del '55, proveniente dal circolo del GEAS e un'ala di un metro e 77, iscritta alla Facoltà di Lettere. Daniela Ciavarella è nata a Montopoli (Trento) l'11 agosto del '57, ed al GEAS da sei stagioni provenienti da una squadra di Finale Ligure dove viveva con i genitori. A Nizza ci ha stupito per l'eccezionale forza fisica e per il carattere continuo. Martina Re, nata a Bergamo il 16 novembre del '56, è stata la più giovane, un rincalzato, la settima pedina di una squadra formidabile e stata la rivelazione della stagione e gli ultimi minuti della finalissima ha saputo mantenere tutta la calma necessaria.

Queste sette donne (insieme alle «non entrate» Baldini, Fogliani e Cesati) hanno dunque conquistato l'Europa, al Gruppo Escursionistico Alpino Sportivo (colori sociali: rosso e nero). Ci si occupava di escursioni appunto, di passeggiate di poco sci, di ciclismo e borse, poi abbandonati. Nell'ottobre dello stesso anno venne per l'idea di iniziare una lega di pallacanestro. Una scelta precisa dunque, anche difficile ed allora poco popolare. Si voleva che il basket fosse la promozione alla serie B, il GEAS ci resta sino al '65 quando, in uno spregioco con l'Ultrasport di Brescia, conquistò la promozione alla serie B. L'anno dopo viene assunto come allenatore Luisito Tre-

visan ed il ruolo è questo: il primo anno di serie A il GEAS è quinto, negli anni successivi sempre terzo alle spalle del Portofino-Recco di Vicenza (la squadra di Nido Paoletti) e della Sion. Nel '70, arrivano la Bocchi ed il primo scudetto: inizia la nuova era, che in otto anni farà vincere alle ragazze rossonere sette scudetti e questa Coppa dei Campioni.

Come abbiamo visto il GEAS non è solo basket, per quanto questo sia la sua vetrina, il suo settore più prestigioso. Ha oggi sei sezioni: basket, nuoto e pallanuoto, sci, ginnastica, atletica leggera ed economia (gestione delle tre piscine di Sesto San Giovanni). Ha un presidente generale, il compagno on. Giuseppe Carrà, succeduto al compianto Noci Trezzi, a sua volta succeduto al presidente generale, quel Tore Montella che oggi preferisce occuparsi to-

talmente del nuoto rossoneri, e dei presidenti di sezione: Acquillo Manzoni e Giuseppe Villa (coordinatori del basket, segretario Carlo Vignati), Franco Bost (sci, segretario Silvio Nesti), Anna Manzoni (ginnastica, segretario Carla Bertoldo), ex giocatrice di basket, Lisa Bertolo (nuoto, segretario Paolucci) e Berengari (giorgetti atletica, segretario Ronchi e Ghiana). E' appunto, non essendo solo basket, il GEAS ha dato atleti alla nazionale di nuoto (Paolucci), e sta crescendo nell'atletica leggera. Una grande polisportiva, radicata nella città. Il successo non è mai casuale.

Gian Maria Madella

Nella foto accanto al titolo: Lella Battistella, Mabel Bocchi e Rosetta Boszolo, le tre grandi protagoniste di Nizza.



Due immagini della notte di Nizza: a sinistra, la Battistella al rimbalzo tra le cecoslovacche. A destra, il momento della premiazione con la Bocchi che stringe la Coppa. (Foto Colombo Giganti)

L'allenatore tornerà alla chimica

Pablo Guindon, 34 anni, ingegnere chimico in una grande industria petrolifera, con l'hoop del basket, è stato lo stratega, la mente di questo GEAS europeo. «Vincere la Coppa Europa da una sensazione indescribibile. Purtroppo devo dichiarare che probabilmente al termine di questa stagione lascerò il basket agonistico. Troppi impegni attinenti al mio lavoro impediscono una mia completa disposizione alla squadra. Cercherò di agguantare alla Coppa anche lo scudetto di tifoso facendo un'accorta memoria». Abbracci, baci, piunti di gioia, in mezzo alla folla scorgiamo anche Jackie Chavalon, l'indimenticabile campionessa del Ciernun Vert, che è stata quest'anno in un momento di giocare come straniera di Coppa nel GEAS: «Sono molto contenta che il GEAS

abbia vinto la Coppa Europa — ci ha quasi gridato Jackie, data la confusione —. Se c'era una squadra che meritava di vincere questa sera, questa era quella italiana. Voglio sottolineare, inoltre, che è un grande successo che la Coppa sia approdata per la prima volta in Europa Occidentale». Come dimenticare in questi momenti Tore Montella che fu presidente del GEAS dal 1954 al '69? Lo abbiamo raggiunto mentre saliva sul pullman dei tifosi in procinto di partire. «Quando nel lontano 1958 iniziammo questa attività, pensare di vincere una Coppa Europa sarebbe stata un'utopia. A Nizza si è realizzato un sogno che ci commuove ed esalta tutti, giocatori di ieri e di oggi e tutti coloro che in tanti anni di attaccamento ai colori del GEAS hanno permesso questo fantastico traguardo».

I tifosi hanno dormito in pullman

Anche i tifosi, più di 400 con cinque pullman hanno sfidato la pioggia e la fatica per raggiungere Nizza, vogliono dire la loro. Loredana Barsotti, 19 anni: «E' stata una grande partita, direi una grande battaglia. D'altra parte il gran numero di tifosi presenti meritava questa soddisfazione». Stefano Colta, 17 anni: «Ad una partita giocata ad alto livello dalle ragazze in campo è corrisposto un continuo e determinante sostegno da parte nostra. Per questo la vittoria del GEAS è, da questo punto di vista, almeno un po' merito nostro». Teo Nobilio, vicepresidente GEAS Giunonica: «La serata più bella. Una vittoria meritata. Non faccio i

nomi delle migliori, farei un torto a tutte». Antonella Lanfranchi, 18 anni: «L'era fatica del viaggio, ed il fatto che non abbiamo chiuso occhio in pullman, è valsa sicuramente la pena». In tutto questo giro di parole in un momento particolare lo riserviamo a Firmino Ottelli, il fedele massaggiatore di tante «battaglie» gessine. «Sono veramente emozionati. Dopo tanti anni, tanti sacrifici, finalmente il grosso traguardo. Sono contenti per le ragazze che in tutti questi anni ho seguito veramente con grande affetto».

Intervisti raccolte a Nizza da Fabrizio Canato

Ha deciso, a 28 anni, di abbandonare lo sci

Erwin Stricker: prima uomo poi campione

Non è Gustavo Thoeni e nemmeno Pierino Gros. Non lo è, ovviamente, che il suo albo d'oro è lontanissimo dal lucchese prezioso che illumina le carriere del campione di Trafoi e dell'impetuoso sciatore piemontese, Erwin Stricker. E' infatti, solo e unicamente se stesso. Ed è perfino irripetibile: per quel che ha rappresentato per lo sci italiano e per i toni — spesso assordanti ma sempre terribilmente concreti anche attraverso espressioni giuose e — profonda ironia — coi quali ha tentato di «umanizzare» una disciplina rigidamente chiusa tra le valli e le piste innevate. Erwin Stricker è nato a Mattinghofen, Austria, il 18 maggio del 1950. Ha solo 28 anni ed è quindi, teoricamente, ancora abile. Ma in realtà non è più abile allo sci per essersi troppo logorato in un settore agonistico che non ammette spazi per tipi come lui.

per identificarsi nel mondo dello sci. Perché lo ha sempre lavorato duramente proprio per emanciparsi e per dimostrarsi più forte perfino di me stesso». E l'ansia di essere «più forte», perfino più forte di campioni più bravi di lui, lo ha condotto a incidenti terribili. «Una volta mi sono fraccassato contro un palo dello skillit, allo Stelvio». E sembrava che dovesse morire, per quell'ansia di essere un campione più campione di tutti, di fare di più, sempre di più. Erwin Stricker, sposato con una discendente olandese, ha deciso di smettere, dopo l'ultimo incidente — prima dei Campionati mondiali — che gli ha immobilizzato una caviglia. Erwin Stricker se ne va davvero, dallo sci azzurro, dallo sci di Thoeni, di Gros, di Plank, delle mille speranze delle mille delusioni e dei tanti trionfi che gli hanno fatto parte della olografia di un passato che appare addirittura più lontano di quel che è, un campione unico e irripetibile. «Sì, il mondo dello sci è un mondo chiuso», afferma Erwin con decisione. «E' un mondo chiuso che si chiude quasi in istantanea difesa. E' come un gioco, un po' divertente e parecchio utile. Ma solo pochi sanno che al di là del gioco esistono altre cose, che non sono la neve, lo sci, le trasferte, gli allenamenti, i premi. Gli sciatori, vedi», incalza Stricker, «ven-

Incredibile vicenda

Erwin Stricker nel '74 ha vissuto una incredibile vicenda che vale la pena di raccontare. A Saint Moritz era in palio i Campionati mondiali ed Erwin era il gran favorito per la conquista del titolo della combinata: gli sarebbe bastato terminare in piedi lo slalom speciale per battere Franz Klammer. «Vedilo, lo non guardo mai i giornali prima della gara perché così evito, magari, di sbagliarmi». Ma quella volta la fatalità volle che gli capitasse tra le mani un quotidiano. E c'era un titolo, su quel giornale, che annunciava rovinosi dichiarazioni di Piero Gros proprio contro Stricker. «Ero a letto. Mi stavo riposando. E balzai su come se tra le lenzuole mi avessero messo uno scorpione. Affrontai Piero e gli chiesi ragione di quelle dichiarazioni. Anzi, gli chiesi se avesse veramente detto quel che ar-



veva detto. E cioè che Stricker non meritava di far parte della squadra azzurra. Piero mi rispose, con grande onestà, che era vero. Che lui la pensava così e che quelle dichiarazioni erano sue e soltanto sue». E così Erwin Stricker girò a Gros che quello capitava lì, avrebbe pagate care: lui, Erwin Stricker, lo avrebbe sconfitto anche tra i corti paletti della «speciale». Finì che entrambi gli atleti finirono fuori pista: Piero perse il titolo dello slalom ed Erwin quello della combinata. «Allora non era ancora maturo», dice il campione, «giocavo anch'io. E quell'occasione perduta è il grande rimpianto della mia vita perché non ho posseduto, tra le mie carte, la caccia di un titolo mondiale. E ciò viene a dimostrare, oltre alla mia immaturità, come possa l'ansia di vincere sciolinare di notizie, a tutti i costi, fare tanto danno».

Stricker parla di Gustavo Thoeni e spiega che non è solo un giornalista a caccia di notizie, ma un campione del campione. «Certo, il tempo passa anche per Gustavo. Ma la crisi non è lì. La crisi sta nel fatto che a Gustavo, per tanto tempo, ha fatto tutto il padre. Poi si è trovato coi problemi di tutti gli atleti, la famiglia, i bambini. E i problemi gli hanno tolto lo smalto. E Gustavo è precipitato da quella sorta di limbo felice nel quale viveva nella nostra valle di lacrime. Ed ecco la crisi».

Ché non è crisi ma solo il materializzarsi di situazioni che prima erano impalpabili perché c'era chi pensava a risolverle». Il campione ha fatto il clown. E lo ha fatto per scelta, per necessità. «Perché in mezzo ai bravi bambini, agli atleti con l'aureola di campioni, i più innocenti e ben costruiti e inquadriati non avevo altra possibilità che scegliere di essere quel che sono stato. Ma non sono un errore, quando sciolino il clown, anche se ho fatto il clown, anche se non sono mai stato bravo come Thoeni e Gros».

Gli atleti impreparati

Erwin Stricker poi parla dei dirigenti e dice che avrebbero sempre la meglio su di lui, perché si preparano come preparati. «Stefano Anzi e Giuliano Besson erano preparati ma hanno fatto un errore, quando sciolsero la porta e con lui se ne va una parte notevole — forse la parte più nuova dell'antico sci azzurro — anche se non la più importante. Ora tocca ai giovani, ai più giovani. Ai nuovi Thoeni, ai nuovi Gros, ai nuovi Stricker che dovranno, soprattutto, cercare di migliorare il buono e il cattivo di quella che una volta è stata la «valanga azzurra». Forse a loro toccherà la fortuna di fare gli sciatori senza parocchii».

Remo Musumeci

Gemello di Bedford

Ha cominciato a guadagnarsi da vivere facendo il cameriere a Bressanone, dove vive, e poi allo Stelvio. «Perché mi piaceva lo sci e allo Stelvio avevo la possibilità di allenarmi». In uno slalom gigante una volta, scese col numero 43, batté, tra la sorpresa generale, il grande Gustavo Thoeni. Era nato un campione. Ma il campione Stricker era il fratello gemello di Dave Colin Bedford, il leggendario fondista inglese capace di cose al limite della sofferenza umana e pure troppo raramente ironico nei confronti di sé e della vita

Curiosità e statistiche del campionato di calcio

25° GIORNATA

Campionato '77-'78		Classifica	Media
JUVENTUS	37	42	+ 4
MILAN	32	38	+ 4
TORINO	33	29	- 8
L.R. VICENZA	33	28	- 9
INTER	30	28	- 9
NAPOLI	26	25	- 12
PERUGIA	25	23	- 13
VERONA	24	21	- 14
ROMA	23	21	- 14
ATALANTA	23	19	- 15
GENOVA	20	18	- 16
LAZIO	20	16	- 17
BOLOGNA	20	16	- 17
FIorentina	19	15	- 18
CATANZARO	17	15	- 20
PESCARA	15	13	- 22

Campionato '76-'77		Classifica	Media
JUVENTUS	42	+ 4	
TORINO	38	+ 4	
INTER	29	- 8	
NAPOLI	28	- 9	
FIorentina	28	- 9	
PERUGIA	25	- 12	
ROMA	25	- 12	
LAZIO	24	- 14	
VERONA	24	- 14	
ATALANTA	23	- 15	
MILAN	21	- 17	
FOGGIA	20	- 18	
BOLOGNA	20	- 18	
FIorentina	19	- 18	
CATANZARO	17	- 20	
CESENA	13	- 22	

I GOL — Anche la venticinquesima è stata abbastanza povera di gol. Non bastano, dunque, i campi asciutti, il bel tempo (e l'Argentina che ci attende all'appuntamento con i mondiali) ad animare gli amici attaccati del nostro campionato. La cifra apparirà poi in tutta la sua miseria se si terrà conto del fatto che ben undici delle sedici reti sono state segnate in soli due campi: Firenze e Napoli. Fra i marcatori, fermo Rossi a quota 18 (inizialmente gli era stata assegnata la seconda rete del Vicenza, risultata poi un'autorete di Scialoja), ha fatto un piccolo passo in avanti Savoldi, ora a quota 15. Fra i portieri, in luce Albertosi che, a Perugia, ha salvato la vittoria dei rossoneri parando un calcio di rigore.

IN CASA E FUORI — Juventus, Torino (e Ascoli per quanto riguarda la B) sono le squadre tuttora imbattute in casa. L'ultima sconfitta casalinga dei bianconeri (ad opera del Torino) risale al 5 dicembre del '76. I granata, dal canto loro, sono ormai prossimi ai tre anni di imbattibilità casalinga (11 maggio del '75: Torino-Inter 2-3). L'ultima sconfitta subita tra le mura di casa dagli ascolani è del 29 febbraio del '76, allorché l'Ascoli militava in A e venne battuto (1-0) dal Milan.

POSITIVE E NEGATIVE — Ormai da 21 giornate in serie positiva è la Juventus (12 vittorie e 9 pareggi); il Milan da 10 (4 vittorie e 5 pareggi); il Torino da 8 (4 vittorie e 4 pareggi); il L.R. Vicenza da 8 (4 vittorie e 4 pareggi); l'Inter da 5 (3 vittorie e 2 pareggi). Sono in serie negativa: da 10 giornate il Genoa (3 sconfitte e 7 pareggi); la Roma da 6 (2 sconfitte e 4 pareggi); il Bologna anch'esso da 6 (3 sconfitte e 3 pareggi); la Lazio da 5 (4 sconfitte e 1 pareggi); il Pescara da 4 (3 sconfitte e 1 pareggi).

SUL DERBY — Quello fra Juventus e Torino porta il numero 171, come è noto; in realtà, non tenendo conto di quelli disputati fra le due compagini per la Coppa Italia, di derby ne sono stati giocati 121. Il record delle presenze lo detiene, per la parte bianconera, Francesco Morini (18; 16 di campionato e 2 di Coppa Italia). Claudio Sala è il primatista di parte granata (18; più due di Coppa). Il goleador tuttora in servizio è Paolo Pulici (16 derby, 9 reti). Ben 8 delle 9 reti segnate dal torinese le ha dovute incassare Zoff. Pulici, a quota 9, è alla pari con J. Hansen e, nella classifica dei cannonieri «da derby», è preceduto soltanto da Boniperti (13 gol), e da Gabetto (10). La Juventus non vince da quasi cinque anni il confronto diretto con i granata; l'ultima volta è capitato nella stagione '73-'74: 1-0, gol di Cuccureddu.

LA SQUADRA DELLA DOMENICA — Frisaballa; Cuccureddu, Maldera; Bellugi, Morini; Maggiora, Campani, Juliano, Giordano, Faloppa, Dapunt.

Rigori assegnati		A favore	Contro
JUVENTUS	9	1	
MILAN	2	3	
TORINO	2	4	
L.R. VICENZA	5	4	
INTER	1	2	
NAPOLI	5	1	
PERUGIA	5	4	
VERONA	5	3	
ROMA	5	3	
ATALANTA	4	5	
GENOVA	4	7	
LAZIO	5	2	
FOGGIA	2	2	
FIorentina	2	4	
BOLOGNA	2	5	
PESCARA	5	7	